

La laica religio di Giordano Bruno

Nelle sue opere il frate di Nola, colpito dagli scontri religiosi fra cattolici e ugonotti, propone un messaggio di ordine e di pace. Ricordando come all'uomo retto spetta la conservazione della società e dello Stato

di Gianluca Montinaro

L'opera di Giordano Bruno (1548-1600), il più singolare filosofo, teologo e "mago" del Rinascimento italiano, sembra presentarsi come un insieme di nozioni ed elementi che continuamente si richiamano fra loro. A ciò si deve far risalire la difficoltà dell'interpretazione del *corpus* bruniano. Appare comunque condivisa, fra gli studiosi, la convinzione che la rinuncia a riconoscere un'unica via d'accesso e di trasmissione della scienza sia uno dei possibili significati del relativismo del frate di Nola: la totalità dell'Esse, per Bruno, rende ogni punto centro e periferia.

Approfondendo i temi esoterici patrimonio del neoplatonismo rinascimentale, Giordano Bruno propone, nelle sue opere, una teoria filosofica tesa, non solo a comprendere l'Essere ma anche a sviluppare la crescita interiore dell'individuo nel contesto storico. A confermare questa tesi sono due studi, appena pubblicati: *Contro il Vangelo armato*, di Nuccio Ordine (Raffaello Cortina editore, Milano, 2007, pp. 334, €28,00), e *Comica pazzia* di Anna Puliafito Bleuel (Olschki, Firenze, 2007, pp. 228, €24,00). Partendo dall'analisi dei rapporti fra Giordano Bruno e i *milieux* culturali parigini e londinesi, che Bruno frequenta negli anni Ottanta del Cinquecento, e attraverso lo studio del *Candelaio* (commedia pubblicata in Francia nel 1582), i due scrittori rivelano come il nascente pensiero bruniano ponga l'individuo al centro del processo teoretico.

La dedica alla fata Morgana

Nel *Candelaio* Bruno annuncia, «quasi premessa a tutta la sua filosofia», gli argomenti che sarebbero stati poi sviluppati nei successivi sei dialoghi londinesi. Secondo la Puliafito la ragione della commedia è da ricercare nell'esemplificazione dell'idea del mondo come teatro. Il *Candelaio* si configura come la commedia del mutamento, dell'apparenza della morte

e della permanenza della materia in Dio: nella dedicatoria (indirizzata al-

la fata Morgana) il Nolano scrive: «ogni cosa si muta, nulla si annihila; è un solo che non può mutarsi, un solo è eterno». Anche l'uomo si trova a mutare. Motore dell'opera, di intreccio piuttosto macchinoso, è la relativizzazione della norma etica: ne sono corollario alcuni accenni sulla religione e la sacralità del potere temporale. I protagonisti della commedia, attraverso gli accadimenti scenici, subiscono un processo di crescita interiore che li porterà a essere migliori.

Dopo la pubblicazione dell'opera Giordano Bruno si reca in Inghilterra (1583-1585), presso l'ambasciatore francese Michel de Castelnau, conosciuto a Parigi. A Londra incontra più volte, oltre il mago John Dee, la regina Elisabetta della quale, come di Enrico III di Francia, tesse un elogio. Entrambi i sovrani aspirano alla pace, promuovono una politica di equidistanza dai settarismi religiosi che in quegli anni squassano l'Europa e manifestano apertamente il loro amore per la giustizia e il sapere.

A Londra Bruno inizia la stesura dello *Spaccio della bestia trionfante* (pubblicato presso Charlewood nel 1584) nel quale sviluppa gli accenni sulla religione e sul potere adombrati

nel *Candelaio*. Nell'opera il frate «cerca di ripristinare valori perduti, disegnando la mappa dei vizi e delle virtù», immaginando Giove intento a purgare il cielo dalla violenza e dalla perversione per riportare sulla terra l'«assoluta giustizia». Ciò può avvenire, avverte Giove, solo con un cambiamento interiore: «Disponiamoci prima nel cielo che intellettualmente è dentro di noi, e poi in questo sensibile che corporalmente si presenta agli occhi». Alla religione e alle leggi terrene spetta il compito di offrire agli uomini norme di comportamento morale che, garantendo pace e conservazione della società, favoriscano la crescita spirituale dell'individuo.

La polemica coi protestanti

Fra le pagine dello *Spaccio* la polemica più forte Bruno la ingaggia contro la dottrina protestante della predestinazione che, negando all'uomo il libero arbitrio, nega alla base ogni possibilità di miglioramento interio-

re. Per il Nolano spetta all'individuo porre ordine al caos del mondo: in ciò è il significato profondo della sua filosofia. In un universo infinito, in assenza di un centro assoluto, l'unico centro possibile è dato dal singolo e dalla sua capacità, attraverso l'uso della razionalità, di poter "condizio-

nare" il fato. La teoria della virtù, così come emerge dallo *Spaccio*, si identifica con la ricerca dell'equilibrio assoluto, anche nelle passioni i cui esiti dipendono dalla nostra capacità di dominarle.

Nuccio Ordine nota la presenza di questi temi, oltre che negli scritti di Giordano Bruno, anche in quelli coevi di Castelnau e Pierre de Ronsard, il celebre poeta fondatore della Pléiade e comune amico dei primi due. Tale convergenza è da imputare all'impressione suscitata dagli scontri religiosi fra cattolici e ugonotti che avevano dilaniato, fino a pochi anni prima, la Francia. Sia Castelnau che Ronsard, assidui frequentatori dell'Accademia reale del Louvre, avevano condannato gli eccessi e le violenze perpetrate dal fanatismo sia romano che protestante, difendendo la centralità dello Stato, l'importanza della legge e la funzione civile della religione. In chiave filosofica i medesimi temi sono ripresi da Giordano Bruno nello *Spaccio*. Scrivendo di coloro che intendono «riformare le difformate leggi e religioni» il Nolano nota come questi, confondendo la *fides* con la *religio* (la prima riguarda la coscienza del singolo, la seconda la dimensione politica), non apportino «altri frutti che di togliere le conversazioni, dissipar le concordie, dissolvere l'unioni, mettere scisma tra popoli e popoli». La religione avrebbe invece una funzione civile: cementare le diverse componenti sociali dello Stato.

In un mondo ormai avvezzo alla violenza e all'intolleranza, il messaggio proposto da Bruno viene travisato. La Chiesa ravvisa nelle teorie del Nolano elementi destabilizzanti lo *status quo*. Tornato in Italia nel 1591, Bruno si ferma a Venezia, su invito di Giovanni Mocenigo, desideroso di apprendere le teorie mnemotecniche del

Nolano. E il suo stesso ospite, forse spaventato dalle presunte arti magiche di Bruno, a denunciarlo alla Santa

Inquisizione. Tradotto a Roma subisce il processo: il suo destino è ormai segnato. Nel 1600 un rogo in piazza

Campo dei Fiori concluderà la vicenda terrena del frate di Nola. Prendeva inizio il mito del mago-filosofo. ●

■
CON CASTELNAU
E RONSARD, IL NOSTRO
CONDIVIDE
LA FREQUENTAZIONE
DELL'ACCADEMIA REALE
■



Ettore Ferrari, *Monumento a Giordano Bruno*, (1889) Piazza Campo dei Fiori, Roma